

BOSNIA.

Intervista a Adamishin, vice di Kozyrev
«No a una partnership a senso unico»

«Sbaglia chi mette Mosca fuori gioco»

«Noi vogliamo la partnership con gli Usa e la Nato. Ma va intesa come una strada a doppio senso. Se le decisioni vengono prese senza consultare la Russia, questa partnership non ci piace». Ecco il succo politico che il viceministro degli Esteri Anatolij Adamishin ricava dalla svolta diplomatica in Bosnia. Il Cremlino rivendica il suo successo come un avvertimento lanciato a chi pensava di poter «mettere fuori gioco» Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Come è stata possibile la svolta in Bosnia? Come avete costruito questo successo diplomatico?

Andavamo verso questa meta da quasi un anno e mezzo. La proposta di demilitarizzare Sarajevo e di porla sotto l'egida dell'Onu l'avevamo avanzata all'assemblea delle Nazioni Unite già a quei tempi. Abbiamo lavorato con tutte le parti ma, certamente, abbiamo utilizzato il vantaggio che abbiamo avuto presso i serbi. Credo che in questo campo, sia difficile che qualcun altro possa avere delle influenze maggiori delle nostre. Del resto i serbi si fidavano di noi. Non è che noi difendessimo ad oltranza le loro posizioni che manifestavamo il nostro panslavisimo. I serbi si accorgevano che noi eravamo per un regolamento politico bilanciato.

E, dunque, vi hanno preso sul serio.

Adesso credono in noi. Per questo motivo quando Eltsin si è rivolto a loro con la proposta di ritirare in modo unilaterale il loro armamento pesante dalle colline attorno a Sarajevo hanno detto di sì. È stato il culmine dei nostri sforzi. E la di-

mostrazione palese della prevalenza dei metodi politici nella regolazione dei conflitti rispetto all'uso della forza.

Si tratta del punto di maggior polemica tra la Russia e i governi occidentali.

Sì. Vede, con i nostri partner abbiamo più o meno le stesse vedute su «cosa» bisogna fare. Però le posizioni divergono sul «come» bisogna fare. Noi siamo stati sempre sostenitori dei metodi politici contro l'uso della forza eccetto in casi molto precisi, circoscritti e regolati dall'Onu. Per questa ragione non ci è piaciuto l'ultimatum della Nato. Che a dire il vero ha mescolato le carte. Era già cominciate le trattative e l'ultimatum ha fatto diventare i musulmani più intransigenti. La situazione si è fatta difficile senza via d'uscita. La Russia ha messo in campo la propria influenza per trovarla questa via. Se le cose andranno bene, se l'altra parte adesso farà la stessa cosa dei serbi, si potrà parlare veramente di una breccia aperta nella situazione bosniaca. Da Sarajevo l'accordo potrà diventare più ampio.

Quali garanzie avete che la par-

te serba non ci ripensi?

Le garanzie sono quelle dell'assemblea elettiva dei serbi bosniaci. La decisione non è stata di un uomo solo. Non vedo alcuna ragione per cui possano rimangiarsi la promessa. Le armi sono nitrate.

Il vostro inviato, Clurkin, ha detto che se i serbi dovessero mutare opinione, anche la Russia cambierebbe il proprio atteggiamento. È così?

Non vorrei prendere in considerazione situazioni ipotetiche. E, poi, non vorrei contraddire Clurkin. Il quale è stato molto bravo.

Abbiamo dovuto registrare, nelle ultime ore, anche alcuni irridimenti. Eltsin ha ammonito, Clurkin ha nuovamente puntato il dito contro l'ultimatum. Tanti forti...

Io non mi sono accorto di questi toni forti. A mio parere l'ultimatum della Nato potrebbe essere giudicato ancora più severamente.

Allora siete ancora ai toni morbidi?

Per me lo sono. Vede l'ultimatum della Nato ha sostituito l'Onu ed è stato fatto mettendo noi fuori gioco. O meglio pensando di metterci fuori gioco. Ripeto l'ultimatum ha stravolto il negoziato. Ho già detto che i musulmani si sono prontamente irridati. L'ultimatum è un errore. Preso sull'onda dell'indignazione pubblica sul massacro del mercato di Sarajevo. È un'indignazione pienamente condivisa ma prendere decisioni di tale portata con conseguenze difficilmente calcolabili sulla base delle emozioni è un po' troppo.

Si dice che quel massacro sarebbe stata opera di formazioni musulmane. A voi cosa risulta?



Caschi blu russi al checkpoint di Nemetin, in Croazia

Jozo Petric / Epa Ansa



Carta d'identità

Anatolij Leonidovich Adamishin, 60 anni il prossimo ottobre, è il primo del vice di Andrej Kozyrev, il ministro degli Esteri della Russia. È un diplomatico di carriera molto conosciuto in Italia avendo coperto dal '90 alla fine del '92 il posto di ambasciatore a villa Abamelek, a Roma. Di nazionalità russa, è nato a Kiev, in Ucraina. In Italia arrivò per la prima volta nel lontano '59, vi rimase sino al '65 e poi venne trasferito all'Unesco. Rientrato a Mosca, è stato a capo di importanti dipartimenti nel ministero degli Esteri dell'Urss. Venne nominato vice ministro degli Esteri nel 1986 all'inizio della perestrojka di Gorbaciov. Alle ultime elezioni è sceso in campo candidandosi alla Duma nelle liste di Javlinskij ed è stato eletto deputato. E adesso dovrà decidere quale dei due posti scegliere.

Se i serbi fossero stati colpevoli, sarebbe stato detto immediatamente. Se ci fossero le prove certe sarebbe stato detto. Ci sono delle indiscrezioni anche in nostro possesso che indicherebbero come colpevole gente anche estranea, non del posto.

Estranea in che senso?

Parlo di gente che è arrivata in Bosnia da fuori.

E da dove?

Come da dove? È noto che dalla parte musulmana ci stanno mujahiddin di vario tipo. Questo intendere dire quando parlo di gente venuta da fuori.

Vuoi dire che vi risulta effettivamente?

Non vorrei giurare sulle indiscrezioni. Ma ci sono.

Avete qualche indizio se non prove certe?

Possiamo giudicare sulla base di quanto dicono gli altri. Noi siamo lontani dai luoghi. I risultati delle indagini dicono sinora che non si sa da dove è stata lanciata la grana-

ta. Ed io ufficialmente sono tenuto ad attenermi a queste versioni. Ma ho letto - e si tratta di indiscrezioni di fonte occidentali - che potrebbero essere stati coinvolte anche delle forze estranee alle parti in causa.

S'è detto anche che, con la vostra iniziativa, avete fatto un favore all'Occidente che non vedeva l'ora di essere tratto d'impaccio dopo la minaccia dei bombardamenti. È così?

Abbiamo fatto prima di tutto una cosa che va a tutto vantaggio di Sarajevo. Se strada facendo abbiamo fatto anche un piccolo favore all'Occidente non sarebbe neppure male.

Non è che ci sia stato un accordo riservato tra Eltsin e Clinton? Gli Usa avrebbero potuto ragionare così: voi russi convincete i serbi a ritirarsi e noi vi riconosciamo pubblicamente il successo diplomatico...

Lei pensa un po' male di noi. Pensa che noi potremmo agire su sugger-

mento di altri. La Russia ha svolto negli ultimi mesi un ruolo autonomo un ruolo proprio. Vorremmo che fosse concertato con le posizioni degli altri ma sono gli altri che talvolta ci spingono fuori.

Quale sarà la prossima mossa? Dovrebbe essere a mio parere il tentativo di andare oltre l'accordo su Sarajevo. Andare cioè a ricercare la soluzione globale del conflitto. Siamo abbastanza vicini al risultato.

Clurkin è tornato nella zona del conflitto. Perché?

Va in Croazia dove si trova il nostro battaglione. Per stare sul posto. Per evitare provocazioni e mosse sbagliate. Starà a Sarajevo proprio il giorno del suo compleanno.

Se non c'è stato un accordo segreto con la Casa Bianca, allora stiamo assistendo all'inizio di una nuova rivalità tra Russia e Stati Uniti?

Non vorrei accendere il fuoco sulle diversità. Certamente come ho già detto l'ultimatum della Nato non ci

è piaciuto anche per il fatto che escludeva la Russia dalla camera delle decisioni. E tutto questo mentre le posizioni sulla sostanza del problema erano abbastanza vicine. Non siamo d'accordo che queste cose vengano decise dalla Nato. Se si tratta di usare la forza nei rapporti internazionali è il Consiglio di sicurezza che deve dare l'autorizzazione.

La partnership non è in pericolo?

Noi vogliamo la partnership con gli Usa e con la Nato. Ma essa va intesa come una strada a doppio senso. Se le decisioni vengono prese senza consultare la Russia questa partnership non ci piace.

Per troppi italiani questi due segnali continuano a significare la stessa cosa.



Il segnale di sinistra vuol dire ospedale, e quindi protezione, sicurezza, guadagno. Per i cittadini italiani, invece, spesso ha lo stesso significato del segnale di destra, che vuol dire pericolo. In risposta a questo, dal 1980, noi del Tribunale per i diritti del malato, a volte con successo e a

volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo fatto coinvolgendo la parte più sensibile e compe-

tente del mondo sanitario e indicando sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Un'attività continua, con un solo obiettivo che presto tutti gli italiani possano vedere nel segnale di Ospedale un segnale positivo.

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato.

30.000 50.000 100.000 200.000 Verso la mia quota irrimediabile. P. 02/29525003 intestato a: Comitato di sostegno al MID Tribunale per i diritti del malato. L'Associazione ha incassato l'importo. Comitato di sostegno al MID Tribunale per i diritti del malato che invio il dato a questo coupon.

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Prov. _____ Tel. _____

Spedire a: Comitato di sostegno al MID Tribunale per i diritti del malato Via Francesco de Sanctis, 15 - 00195 Roma Tel. 06/3722704

Riceverete ulteriori informazioni sulla nostra attività.



Tribunale per i diritti del malato
Movimento Federativo Democratico